

ME01

L'EST PERCHE' L'OVEST CI SIA

Mercoledì, 27 agosto 2003, ore 11.00

Relatori:

Ol'ga Sedakova, Poetessa; S.E. Mons. Diarmuid Martin, Arcivescovo Coadiutore di Dublino; Umberto Vattani, Ambasciatore Permanente presso l'Unione Europea.

Moderatore:

Giorgio Lisi, Deputato al Parlamento Europeo.

Moderatore: Cominciamo questa tavola rotonda dal titolo "L'Est perché l'Ovest ci sia". Lo facciamo innanzi tutto presentando gli ospiti che hanno aderito al nostro invito e che ringrazio sentitamente. Alla mia sinistra S.E. Mons. Diarmuid Martin, che è stato per lungo tempo osservatore della Santa Sede presso le Nazioni Unite di Ginevra e che ha una grandissima esperienza in tema di relazioni internazionali, e che dal maggio di quest'anno è arcivescovo coadiutore della diocesi di Dublino, Mons. Martin è un grande amico del Meeting, abbiamo già avuto il piacere di ascoltarlo anche in questa edizione. Alla mia destra l'ambasciatore Umberto Vattani. E' attualmente il capo della rappresentanza permanente del nostro paese, dell'Italia presso l'Unione Europea, ma (se mi consente di dirlo anche l'amicizia che a lui mi lega per la lunga esperienza e i lunghi incarichi prestigiosi nelle sedi diplomatiche più diverse, nonché nel cuore vero e proprio della nostra diplomazia, cioè alla Farnesina), credo possa essere considerato la memoria storica stessa della nostra diplomazia; ed è stato inoltre uno dei protagonisti della costruzione dell'Unione Europea e in questa fase, nella fase in cui stiamo per compiere il passo decisivo di una Costituzione, è colui che in qualche modo guida (essendo il semestre a presidenza italiana) tutto questo processo così delicato di cui anche oggi parleremo. Anche l'ambasciatore Vattani è un grande amico del Meeting, non ci ha mai fatto mancare il suo appoggio e i suoi consigli, e per questo lo ringraziamo sentitamente.

L'ultimo ospite è Ol'ga Sedakova. Ol'ga Sedakova è una poetessa russa, è una delle voci poetiche più vive e più profonde della Russia, della Russia attuale. Le sue opere fino al momento della Perestroika non potevano circolare nel suo paese, come nel resto dell'est. Potevano essere diffuse solo attraverso il sistema del "Samizdat". Da quel momento, cioè da quando la si è potuta conoscere, apprezzare e leggere, Ol'ga Sedakova ha ricevuto numerosissimi premi internazionali e letterari e due premi particolarmente significativi: uno è il premio Solov'ëv in Vaticano e nel maggio di quest'anno il premio Solzenicyn .

"L'Est perché l'ovest ci sia": questo è il tema su cui oggi con i nostri ospiti vogliamo interrogarci, questa è la domanda fondamentale che vogliamo porci che io mi permetto di sottoarticolare in qualche altra domanda per indirizzare il dibattito di oggi. Oggi vogliamo porci questo interrogativo, proprio oggi nel momento in cui l'est e l'ovest stanno per essere riuniti stanno per riunificarsi in una comune casa europea. Proprio oggi dunque nel momento, in cui questo continente può tornare a respirare con i due polmoni, come ci ricorda spesso il Santo Padre: il polmone dell'est e il polmone dell'ovest. Proprio oggi nel momento in cui l'Unione Europea, questa costruzione cinquantennale, sta per cambiare pelle, cambiare natura per dotarsi di una propria Costituzione. Alla vigilia di questo passaggio così delicato, così importante vogliamo interrogarci e vogliamo però cercare di farlo andando al fondo delle questioni, non appena sugli aspetti istituzionali, sugli aspetti politici

che pure sono importanti, ma per quanto è possibile su ciò che c'è dietro. E allora vorremmo chiederci: che cosa significa oggi sentirsi europei e cioè come possiamo definire i tratti di una identità che non sia solo determinata da un'appartenenza geografica o dall'appartenenza ad un'area di libero mercato. Quali sono le radici di questa comune identità, ma come anche queste radici sono in grado di illuminare il presente e di guidarci nel cammino futuro che ci attende.

Ancora ci chiediamo: questa Europa che costruiamo insieme, che riunifichiamo insieme, qual è il contenuto specifico che può offrire al resto del mondo, qual è il contributo che può tradurre la sua originale esperienza, qual è l'*unicum*, il *proprium* europeo che possiamo offrire al resto dell'umanità come contributo alla costruzione della pace; quella stessa pace a cui dobbiamo educare ed educarci in quest'epoca di post- conflitto, come dice il titolo del ciclo generale di incontri in cui questa tavola rotonda è inserita. Infine, dentro a queste questioni, dentro a queste domande più generali c'è una domanda particolare che vogliamo porci, ed è appunto: l'est perché l'ovest ci sia. Qual è il contributo che la cultura, che il pensiero, che l'esperienza religiosa, l'esperienza umana dei paesi post- comunisti dei paesi dell'est che si accingono ad entrare in Europa può portare a questa comune costruzione. Quale luce che viene dall'est può aiutare l'ovest ad esserci, a non tradire la propria storia, a non tradire la propria missione. Ho usato "luce" nel senso in cui Dostoevskij definisce la cultura: una luce spirituale che rischiarava l'anima, che illumina il cuore, dà indirizzo alla mente e le mostra la via della vita. Questi sono i temi, questi sono i suggerimenti, ma prima di dare la parola ai nostri ospiti voi sapete che a questa tavola rotonda era stato invitato il già Presidente della Repubblica Ceca Vaclav Havel. Vaclav Havel è stato ed è uno dei grandi punti di riferimento della lotta al comunismo nei paesi dell'est prima, ma poi della rinascita civile, spirituale, morale, non solo della sua nazione, ma anche del resto di quel paese. Vaclav Havel non può essere presente, ci ha mandato però un messaggio e nel messaggio voi stessi sentirete i motivi di questa sua assenza. "Sono veramente dispiaciuto di non poter essere con voi oggi al Meeting di Rimini, ma ragioni di salute me lo impediscono. I nove decimi della nostra felicità, diceva Schopenhauer si basano esclusivamente sulla salute, e i miei medici non mi hanno certo fatto felici prescrivendomi di evitare viaggi e impegni che possano affaticarmi. Avevo aderito subito con gioia e grande interesse ad un evento di cui ben conosco la rilevanza in Italia e in Europa. Il Meeting di Rimini è un autorevole foro di riflessione su temi di grande attualità, che spaziano dalla politica alla cultura, dalla religione alla filosofia all'etica. Sono certo che anche quest'anno sarà un grande successo come è stato per gli anni passati. Ho sempre trovato molto interessante che il Meeting coinvolgesse anzitutto i giovani. Con le nuove generazioni ho sempre cercato di stabilire un rapporto speciale, di dialogo aperto alle loro domande, di confronto con il loro modo di interrogarsi sul mondo, sulle cose passate e sulle aspettative future, le loro paure, le loro speranze. Un desiderio che ben si sposa con lo spirito che circonda i lavori del Meeting ed è anche per questo che mi rammarico molto per la mia forzata assenza. Mi si offriva inoltre l'occasione di intervenire su temi a me molto cari, sull'Europa allargata, l'oriente e l'occidente: questioni stimolanti per chi ha vissuto la caduta della cortina di ferro e poi contribuito a dare forma all'Europa post-comunista.

Ma oggi non è più tempo di guardare indietro, bisogna guardare avanti, al futuro dell'Europa anche se il dibattito sul nuovo trattato costituzionale dell'unione ci rimanda ad una riflessione sulle radici, sull'identità del nostro continente, con l'obiettivo che ogni cittadino possa sentire l'Europa come casa propria.

E' una dimensione che mi appassiona quella dell'identità europea e che credo vada approfondita riscoprendo la dimensione della spiritualità e della civiltà europea. L'Europa deve darsi prima di tutto un'anima e se, parafrasando il titolo del Meeting, c'è una terra che vuole la vita e desidera giorni felici. Vaclav Havel

Cominciamo i nostri lavori, la prima ad intervenire è la poetessa Ol'ga Sedakova.

Ol'ga Sedakova: Prima di tutto vorrei chiedere scusa perché parlo in russo. Con l'aiuto di Giovanna Paravicini spero di essere udita.

Traduttore: Così occidente e oriente: io vorrei ricordare che questo è uno scambio di orizzonti e non dipende questo dai punti di vista. Così dalla Russia la Cechia è già occidente e dalle altre regioni dell'ex-Unione Sovietica, la Russia è occidente essa stessa. E quindi non è però solo un problema di geografia. Ad esempio Mosca, vista dalla provincia russa è già occidente. E ancor di più il centro di Mosca, dal punto di vista della periferia, è occidente. In questo senso noi capiamo che l'occidente prima di tutto è collegabile con dei concetti di avanguardia della civiltà contemporanea che si muovono in una sola direzione: quello che è più avanti, che è più progredito è occidentale. E allora il problema sull'oriente, sull'oriente europeo richiede un criterio: che cosa ci unisce in un'unica unità? Qui possono esserci due criteri molto diversi: uno è un criterio storico: sono le sorti del cristianesimo orientale. In questo senso la cultura orientale europea è la cultura di origine bizantina, e tutte le conseguenze che da questa radice sono scaturite, fino alla letteratura russa contemporanea e all'arte; anche gli stessi film di Tarkovskij: voi in essi vedete proprio queste radici cristiane orientali. Ebbene, questo è un punto di unità. Un altro punto di unità ha un carattere completamente diverso: sono le sorti del XX secolo e qui si produrrà un'unità diversa. Qui si uniscono paesi che sono stati sotto il regime comunista, e qui allora si troveranno insieme Estonia e Russia che sono paesi completamente diversi. Per me resta il problema: con quale oriente prima di tutto può unirsi la Russia? Probabilmente secondo tutti e due i criteri, ma io vorrei ricordare che l'uno non intralcia l'altro, non ricopre l'altro. Torno alla solita contrapposizione che si fa tra oriente e occidente. Di solito per occidente si intende attivismo, dinamismo, razionalismo, sistemi politici razionali, tendenza ad andare avanti, progresso. Mentre di solito con l'oriente si collegano di più una memoria dell'inizio, un legame con l'inizio, con un principio di contemplazione, con la memoria della tradizione. Sebbene questi concetti siano divenuti completamente diversi gli uni dagli altri, hanno comunque un nucleo di verità; e quando Giovanni Paolo II scrive nella sua Enciclica del valore del cristianesimo orientale e della sua cultura cristiana, e del fatto che essa può donare molto all'occidente, egli ha innanzi tutto in mente questo: questa memoria dell'inizio, di un inizio non solo inteso storicamente, vorrei dire, ma, in un certo senso, in un senso personale. Cioè mi riferisco al fatto che secondo me nella tradizione orientale l'uomo è più vicino alla sua propria origine personale, cioè alla sua infanzia e non è un caso che il tema dell'infanzia sia uno dei temi più originali nella cultura russa. Per questo è facile capire che proprio questo principio, questa memoria, di questa infanzia contemplativa, ingenua è molto necessario per la nuova società, per una nuova società così attiva, dinamica che sembra non aver mai tempo di ricordarsi queste cose. Quando io per la prima volta mi sono trovata in occidente, in Europa, è stato alla vigilia della caduta del muro di Berlino. Prima era praticamente impossibile venire in Europa e io ho visto un momento di enormi aspettative: in Inghilterra, in Italia, dove ero stata scrivevano di questa luce dall'oriente, aspettavano che dal paese di Tolstoj, di Dostoevskij, di Solzenicyn sarebbe venuto quel contenuto che l'uomo di oggi sta cercando. E la stessa cosa era da parte nostra: dall'altra parte della cortina di ferro noi aspettavamo che dal paese di Dante, di Goethe, di Eliot ci sarebbe giunta quella grande cultura, quel grande pensiero da cui eravamo stati avulsi, strappati via per settant'anni. E io credo che si possa dire che i successivi 10 anni siano stati una grande disillusione per gli uni e per gli altri, perché non abbiamo visto quella cultura creativa in occidente che ci aspettavamo, abbiamo visto una cosa completamente diversa nel periodo che abbiamo incontrato. E i nostri esponenti culturali di oggi non erano assolutamente, d'altra parte, simili, non assomigliavano per niente a Tolstoj e Dostoevskij.

E quindi l'unione è avvenuta sulla base dell'avanguardia nichilista che esisteva esattamente da noi come in occidente. Io credo però che non sia questa la fine, che quello sconcerto che noi viviamo oggi in Russia, e molti di noi sono pronti a dire che non siamo più gli eredi della nostra stessa eredità, io spero che tutto questo finisca e che realmente noi possiamo giungere non a mani vuote, non con un museo in cui si conservano le antiche ricchezze della cultura ortodossa; l'icona è un dono che tutti noi conosciamo della cultura russa, che è diventato un dono per tutti ed è anche uscito fuori dai limiti di una cultura puramente religiosa ecclesiastica; e io spero che la stessa scoperta possa avvenire anche per la musica sacra che fino ad adesso non è così famosa. Poi io credo che si possa conoscere meglio la cultura classica russa, che fino adesso è abbastanza poco nota, nonostante tutta la sua popolarità. Ad esempio il significato di Dostoevskij per il XX secolo è noto a tutti, ma a parer mio Tolstoj ha ancora un futuro davanti a sé, e molto probabilmente sarà lui il pensatore che diventerà più attuale nel XXI secolo. La sua eredità praticamente è ancora quasi intonsa, per poi non parlare di Puškin che è stato il fondatore della cultura moderna russa, che assolutamente è incompreso fuori dall'ambito della lingua russa. E io personalmente trovo in lui fondamentali e importantissimi e attualissimi temi per la nostra situazione odierna, che interessano innanzi tutto la sua antropologia, la sua concezione dell'uomo, e molto probabilmente è la conquista più importante della cultura russa il suo pensiero, la sua idea sull'uomo. Ma se noi arrivassimo di nuovo ad incontrarci con Tolstoj, oltre che Dostoevskij, con la musica, oltre che conoscerci attraverso l'icona, oppure con altri poeti, oltre a Mandel'stam che è diventato probabilmente il poeta più conosciuto in Europa, per quel che io so attraverso gli incontri che ho avuto con dei poeti; non sarebbe questo ancora sufficiente, non sarebbe ancora ciò di cui abbiamo bisogno. Perché sarebbe soltanto un lavoro di conservazione fino ad un certo punto, mentre l'esperienza forse più importante di tutte, che può venire oggi dalla Russia (e noi abbiamo fatto di tutto per conoscere, non ci siamo mai distolti, distratti da questo), è l'esperienza di vivere sotto un regime totalitario, è l'esperienza della resistenza adesso, e i frutti che da questa resistenza sono venuti. Siccome è la sfera che più di tutte mi riguarda, io vorrei dire che noi abbiamo conosciuto la forza dell'arte libera, del pensiero libero come forse mai è stato possibile in nessun'altra situazione. Quello che ci ha salvato, quello che ci ha reso uomini, che ha cambiato la nostra vita poteva farlo qualunque espressione del genio umano. Poteva essere una scoperta del genere il pensiero di Platone, oppure qualche frase musicale che aveva per noi un senso non solo metaforico, ma proprio spirituale. Un senso spirituale che diventava subito però anche politico, perché dava all'uomo la possibilità di conservare la propria dignità in quella situazione di oppressione. Ed ecco, io credo che ora, quando da tempo in Europa esiste un movimento di cultura alternativa, e la cultura spesso è sentita come un sistema repressivo, noi possiamo testimoniare quanto sia liberante, quanta forza di liberazione abbia la cultura, la cultura laica e la cultura sacra insieme. Mandel'stam diceva che da nessuna parte, mai la poesia era sentita con tanta venerazione. Nel nostro paese per la poesia uccidono, far poesia era un crimine comune e il motivo per cui Mandel'stam stesso è stato punito, per cui ha sofferto, lui lo ha espresso a parer mio in modo meraviglioso in due versi: per il profondo valore dei secoli passati e per l'alta stirpe dell'umanità; così egli era disposto ad andare a morire proprio per questo. E noi possiamo confermare che sapevamo che solo una grande nobiltà, un'alta nobiltà può sopravvivere in queste condizioni. Oggi anche da noi si crea questa falsa domanda, questo falso dilemma: o il totalitarismo e un'arte elevata, oppure il benessere della società democratica e il nulla, l'annullamento dell'arte e la distruzione, il crollo della cultura. E tutti sono inclini a scegliere la seconda alternativa. Ma a me sembra che questo sia un dilemma estremamente falso, perché il benessere in quanto tale di una società che sta bene, se non mantiene questo senso della alta nobiltà è a sua volta sotto il rischio di una grave minaccia. Ecco, è quello che noi oggi potremmo donare come comune alla società europea. Grazie.

Moderatore Grazie a Ol'ga Sedakova per questa davvero toccante testimonianza.
Eccellenza, Mons. Martin a lei la parola.

Diarmuid Martin:: L'onorevole Lisi mi ha presentato come Arcivescovo di Berlino e non di Dublino. Poi, ancora peggio, si è scusato dicendo che mi avrebbe promosso a Berlino.

Quella zona d'Europa deve la rinascita cristiana ai missionari irlandesi. La diocesi di Dublino ha una storia molto più lunga nel cristianesimo di quella di Berlino. Lo dico, perché non bisogna mai dimenticare l'Europa insulare, la parte più occidentale dell'Europa, di cui l'Irlanda è una parte importante.

L'Unione Europea è frutto di un processo senza precedenti ed è un processo che continua ed è in evoluzione. Si pensi solamente al processo di allargamento attualmente in atto e alla preparazione di una nuova Costituzione europea, o dell'Unione Europea; e l'ambasciatore Vattani spiegherà un po' i meccanismi e il significato di questi due eventi, immagino.

Io vorrei attirare l'attenzione in primo luogo sull'originalità di questo processo e sulle sue origini ed i benefici che noi tutti abbiamo tratto da questo processo.

Per esempio, io ieri sono partito da Dublino con il passaporto che mi hanno appena guardato quando sono entrato; non ho dovuto cambiare valuta: abbiamo questo miracolo un po' della moneta unica, che porta tanti vantaggi semplici a noi.

Una cosa che mi ha colpito (io sono rientrato a Dublino da due settimane): l'Irlanda è piena di cartelli, cartelloni che dicono: questa strada è stata costruita con l'aiuto dell'Unione Europea. E immagino che, se si va da qualsiasi parte, soprattutto nelle zone povere, questa Unione Europea ha creato grandi benefici: per le popolazioni, per facilitare la loro integrazione economica, sociale in una cosa che è più grande del singolo Stato. In Irlanda particolarmente la politica agricola ha cambiato la faccia della nazione in un certo periodo.

Però la cosa più importante che non bisogna dimenticare è che l'Unione Europea ci ha dato uno dei periodi di pace più lunghi della storia dei paesi che la compongono.

Noi viviamo sessant'anni di pace e più dalla fine della II° Guerra Mondiale e questo è dovuto alla decisione, all'ispirazione lungimirante di alcuni leader alla fine della II° Guerra Mondiale, De Gasperi, Schumann, Adenauer, Monet, perché loro vedevano che la pace, il futuro, il progresso dell'Europa chiedeva un processo di integrazione, anche se questo andava contro la tradizione. La tradizione dopo una guerra era di punire chi aveva perso la guerra; invece li hanno avuto la grande visione di vedere che invece no, la pace in Europa richiedeva l'integrazione della Germania in una nuova Europa del futuro. E' cominciato un processo di integrazione degli Stati che è il più sofisticato nella storia degli Stati sovrani da quando questa considerazione è iniziata al Trattato di Westfalia. Ed è forse anche un modello da guardare quando si parla verso il futuro di una nuova configurazione democratica di un mondo globalizzato.

Allora la decisione dei padri fondatori dell'Europa: il Papa ha portato una nuova dimensione alla riflessione sull'Europa: io ricordo la prima volta che ho sentito il Papa criticare Yalta; criticare quella configurazione degli Stati che è emersa nel periodo di Yalta. Parlare così in quel momento era eresia politica; si diceva che Yalta garantiva una sicurezza, anche se una sicurezza fondata sulle armi, sui blocchi; e sfidare quella configurazione era considerato altamente pericoloso.

Il Papa cominciava con un concetto della soggettività dei popoli senza distinzione e nessuno Stato, nessun popolo doveva essere mantenuto sotto il controllo di un blocco, ogni Stato, ogni popolo in Europa aveva il diritto di partecipare pienamente alla costruzione del futuro dell'Europa.

E da qui viene un po' l'idea dei due polmoni, soprattutto per indicare che non si poteva escludere tutta una regione, una parte dell'Europa con una cultura propria nella costruzione di un vero europeo.

Quello era un appello per rispettare la cultura orientale, ma anche una critica all'occidente che pensava che la cultura occidentale fosse quella migliore e l'unica che doveva dominare un'Europa del futuro.

Quali erano questi polmoni? È difficile anche dire: si parlava di un Est ed un Ovest geografici, si parlava di un mondo sotto l'influsso comunista ed un mondo sotto l'influsso piuttosto democratico, si parlava dell'Europa religiosa di tradizione latina o di tradizione ortodossa, o si parlava di un mondo di una cultura romano-latina ed un mondo di una cultura slava?

C'era un po' di tutto questo, però il punto è che nessuna parte dell'Europa aveva il diritto di escludere un'altra parte.

Bisogna chiedere oggi: che cosa rimarrà di questi due polmoni? L'allargamento dell'Unione Europea rivoluziona la configurazione degli Stati e qualche anno fa sarebbe stato impossibile immaginare che la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, i Paesi Baltici, la Slovenia sarebbero diventati parte di quello che noi ritenevamo l'Occidente.

Come respirerà l'Europa nel futuro? Sarà un grande polmone unico, con un piccolo polmone di riserva, forse nelle banche svizzere? No.

L'Europa deve diventare, l'Unione Europea deve diventare veramente pan-europea.

Bisogna vedere come si deve fare per far sì che i paesi del polmone orientale non rimangano per sempre i parenti poveri della grande famiglia europea, ma diventino veramente soggetti indipendenti economici e culturali.

Io mi chiedo, per esempio, guardando la demografia di questa nuova Europa: la Polonia diventa uno dei paesi grandi insieme all'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Spagna, e la Germania; ma nelle nostre scuole, quante scuole qui in Italia mettono il polacco come materia per l'esame di maturità e quanti studenti studiano il polacco come la lingua di uno dei grandi paesi del futuro dell'Europa?

L'integrazione è una cosa grande ed un grande bene; significa per i paesi dell'Est un po' la piena maturità del processo della rinascita dopo la repressione comunista; ma c'è anche il pericolo di un appiattimento culturale.

Io credo che il Commissario per la concorrenza non si deve occupare solamente delle dimensioni economiche, bisogna evitare un nuovo monopolismo culturale nell'Europa che emerge; si deve avere un vero pluralismo, una vera interazione della ricchezza culturale che esiste nella nostra Europa; e ciò richiederà anche una forte sussidiarietà, una forte sussidiarietà in cui le regioni diventino anche soggetti nella costruzione di quest'Europa.

Una domanda: che cosa significa oggi Occidente? dove inizia oggi l'Occidente e dove finisce? non è semplicemente un'area geografica, un termine che esprime una realtà geografica, è evidentemente un'area culturale.

Ma quale cultura? Di qui, per esempio, la difficoltà nell'elaborazione della Costituzione Europea di fare anche un breve riferimento alle origini cristiane di questa entità?

Perché bisogna porre la domanda: qual è la cultura europea che emerge e qual è la cultura occidentale che emerge? Se si chiedesse ad un cittadino degli Stati Uniti che cosa significa Occidente, se si chiedesse a cittadini europei che cosa è l'Occidente, si avrebbe forse una risposta diversa; c'è anche il pericolo di una spaccatura in questa realtà politica occidentale, che è anche però una realtà importante.

L'Occidente ha bisogno degli Stati Uniti, ma gli Stati Uniti devono anche capire che non sarà possibile difendere i grandi valori della tradizione americana, se non in un processo di dialogo con l'Europa, e l'Europa che sta cambiando, che è in evoluzione.

Poi c'è la Russia: la Russia non sarà mai occidentale nello stesso senso di altri paesi, ma non fa parte di un altro universo; allora bisogna proseguire con intelligenza un dialogo verso l'integrazione della Russia non nell'Occidente, ma in una nuova visione dell'Europa, ancora più audace ma ancora da costruire.

Poi ci sarebbe ancora da guardare, da ultimo, ad un altro uso del termine Occidente: l'Occidente in contrasto con altre aree culturali, soprattutto la cultura islamica, l'Occidente e l'Islam; bisogna anche cominciare a riflettere sulle radici cristiane dell'Europa, ma non in contrapposizione ad altre zone culturali, ma in dialogo.

La bussola ha l'est e l'ovest, ma una bussola solo con est ed ovest non sarebbe completa: esiste anche il nord ed il sud.

E la storia della nascita dell'Unione Europea, fondata sul concetto di integrazione, dovrà influire sulla cultura dei rapporti tra l'Europa ed il Sud. L'Europa non deve insistere sempre sull'idea di diventare una super-potenza nei confronti del Sud: le super-potenze devono essere seppellite insieme alle statue dei comunisti, dopo il crollo del Muro di Berlino; bisogna instaurare rapporti diversi tra il Nord ed il Sud e l'Unione Europea ha, a causa di questa storia sua, la possibilità di fare questo; bisogna vedere se si riesce non solamente a creare un ponte di legami tra Est ed Ovest, ma anche tra noi ed il Sud.

Grazie.

Moderatore: Grazie molto, Mons. Martin. Ed ora la parola all'Ambasciatore Umberto Vattani, che è stato per molti anni, lui sì, ambasciatore a Berlino.

Umberto Vattani: Grazie mille. Come ha detto Mons. Martin si sta aprendo un nuovo capitolo, perché all'alba di questo secolo il rapporto tra Est ed Ovest è profondamente cambiato.

Però, prima di parlare dei più recenti cambiamenti, vorrei ricordare quello che è stato il ruolo dell'Italia nella seconda metà del secolo passato.

Forse non è abbastanza riconosciuto che nei cinquant'anni che ci separano dall'ultima guerra mondiale l'Italia ha dato un contributo a questo processo di unificazione europea che forse è il contributo politico più importante che l'Italia abbia mai dato alla storia d'Europa dopo il Risorgimento, dopo la fine degli Stati pre-unitari che hanno cessato di partecipare attivamente ai rapporti internazionali.

Ci si può chiedere: ma da dove ha tratto l'Italia questa capacità di influenzare il processo di unificazione? Probabilmente da questo concetto di universalismo romano, cristiano, umanistico; ed è sorprendente che oggi un po' si dimentichi questo ruolo, così come i vantaggi che l'Italia ne ha ricavato.

Bene ha fatto il presidente Andreotti a ricordare ieri questo ruolo dell'Italia, perché di questa politica è stato il grande ispiratore, e nel 1990, quando l'Italia aveva allora la presidenza di turno, riuscì a gettare le basi di quella che fu chiamata l'Unione Economica Monetaria e quindi dell'Euro.

Anche quest'anno l'Italia si trova ad avere la presidenza.

Con un'Europa che si allarga a venticinque, a trenta, se rimanesse il principio della rotazione semestrale, a noi la presidenza tornerebbe circa ogni 13 anni e ci si può rendere conto perciò, tenuto conto di questa distanza temporale, che somiglia un po' al passaggio della cometa di Halley è stato osservato, noi non avremmo l'occasione di influenzare la politica europea nello stesso modo e nella stessa maniera.

Perciò, nel momento in cui si apre questo nuovo capitolo -con tre grandi sfide che Giorgio Napolitano ha ricordato: l'allargamento, l'adozione per la prima volta in Europa di una nuova Costituzione e infine la prospettiva di un ruolo dell'Europa nel resto del mondo-, ci si deve chiedere qual è il

ruolo dell'Italia ma anche dei quindici paesi membri, che hanno fatto parte da tempo di questa Unione.

Ma non si può dimenticare il ruolo che i paesi dell'Est, i paesi candidati, già hanno cominciato a svolgere e cercherò, dividendo le riflessioni su questi tre temi (l'allargamento, la costituzione, il ruolo nel mondo), cercherò di dimostrare che il ruolo dei paesi candidati ha seguito in un certo senso un filo conduttore che ha messo meglio in evidenza l'identità dell'Europa ed anche il ruolo che l'Europa dovrà svolgere.

Per quanto riguarda il primo punto, la riflessione sulla Costituzione, bisogna riconoscere che una costituzione non si può fare in astratto: deve tener conto di quella che è la storia, di quelle che sono le tradizioni, i costumi e le abitudini politiche.

Ebbene, quando si fa un confronto tra l'opera svolta dai padri fondatori a Filadelfia, quando nacque il federalismo americano, e quello che hanno dovuto fare e che dovranno fare i padri fondatori della Costituzione Europea, c'è una differenza enorme. Perché, quando si riunirono a Filadelfia nel 1787 i rappresentanti degli Stati americani avevano un modello da seguire: erano stati fino ad allora una colonia; si trattava di trasferire i poteri che Londra esercitava sulle colonie alle nuove istituzioni americane; quindi, esisteva una memoria storica, esisteva un modello.

Ma per l'Europa?

L'Europa ha un'eredità difficile come ha ricordato Mons. Martin. I progetti di unificazione che sono stati tentati in passato evocano sempre tentativi di costituzione di imperi, quello di Carlo V°, di Napoleone, di Hitler; e per questo motivo tutti i paesi, quando sentono parlare di unificazione, nella memoria europea non possono non associare questo concetto a tentativi del passato che hanno visto il predominio di alcuni sugli altri, dei forti sui deboli.

E anche i paesi candidati, i paesi dell'Est, che escono da poco tempo dalla dominazione sovietica, avvertono questo ricordo storico, ed è per questo che quando si parla di costituzione intendono far valere il principio dell'eguaglianza degli Stati, non vogliono essere relegati in una categoria diversa, Stati B rispetto a Stati A.

E, quindi, abbiamo vissuto nel periodo della Convenzione, quando si è studiato il progetto, un forte richiamo di questi paesi al principio dell'eguaglianza degli Stati, che probabilmente non si sarebbe espresso con tanta forza se i paesi dell'Est non fossero stati presenti.

Ma c'è un altro punto dove l'apporto dei paesi candidati si è fatto sentire, ed è quello che anche loro avevano già una Costituzione, anche l'Unione Sovietica aveva una Costituzione, non era questo il fatto nuovo: quello che intendevano veder nascere era una Costituzione leggibile, nella quale i cittadini possano svolgere la loro influenza, possano vedere funzionare le istituzioni e chiedere conto alle istituzioni delle proprie decisioni.

Ebbene debbo dire che il ruolo della delegazione italiana durante tutta la Convenzione, che è durata sedici mesi, c'è stato questo tentativo di interazione continua con i paesi dell'Est proprio per cercare di mettere a punto un testo che tenesse conto delle loro aspettative: il documento è stato oggetto di commenti anche qui; vorrei semplicemente dire che nel momento in cui si è riunita la Convenzione erano cinquantasei i quesiti rivolti ai costituenti ed uno solo di questi quesiti riguardava proprio la parola costituzione.

Ebbene si è andati oltre le aspettative iniziali; si è riusciti ad inserire un documento politico, dandogli forza giuridica, che è la Carta dei Diritti; e, infine, si sono semplificate le procedure, gli strumenti sono meno numerosi, si sa adesso come il Consiglio dovrebbe approvare, con l'opera anche del Parlamento, quelle che in tutti i nostri paesi si chiamano leggi ma che in sede europea si chiamavano regolamenti, direttive, decisioni quadro.

Ora questo importante lavoro di elaborazione costituzionale ha visto il pieno apporto dei paesi dell'Est.

Veniamo all'allargamento, e bene che la parola allargamento evoca un po' quella di riunificazione, ma l'Europa è stata mai unificata? In realtà neppure nell'epoca di Carlo Magno l'Europa andava oltre alcune parti dell'Europa occidentale e dell'Europa centrale. Non ha mai incluso l'Europa orientale e quindi la parola unificazione in un certo senso dà un'interpretazione dubbia di quello che sta avvenendo, ma è dubbia soprattutto perché non stiamo allargando il sistema Europeo ai paesi candidati: l'ingresso dei paesi dell'Est in Europa attraverso l'allargamento ha provocato una riflessione di cui certe volte non si coglie pienamente la natura, che è quella di porre in qualche modo in discussione una democrazia basata solo sul mercato. Finora il benessere senza precedenti che l'Europa ha provocato, e che Mons. Martin ha ricordato per quanto riguarda l'Irlanda, ha favorito passi avanti verso l'integrazione economica. Ma quello che i paesi dell'Est hanno fatto valere era la necessità di fare un salto di qualità: di passare dal mercato, dove ci sono solo come protagonisti i consumatori, a un'Europa dove ci sono i cittadini. È stato detto un momento fa che soprattutto chi viaggia si accorge delle enormi differenze che ci sono nell'Europa di oggi: si può liberamente circolare, abbiamo in tasca la stessa moneta, possiamo muoverci con facilità da un paese all'altro e anche per gli studenti lavorare in diverse università. Però non si può dire che il fatto di non immaginare un'Europa diversa da quella che abbiamo sotto gli occhi equivale a dire che si prova gratitudine per quello che l'Unione Europea ha fatto in quanto strumento di trasformazione, perché l'Europa non fa ancora presa sulle menti e sui cuori finora. Ora con i candidati dell'Est è emersa l'aspirazione a essere qualcosa di più in Europa che semplici consumatori: diventare cittadini, membri attivi della vita pubblica; e questo sguardo nuovo fa sì che invece di guardare esclusivamente agli interessi personali o agli incentivi economici si sia portati oggi a considerare ciò che serve anche all'interesse comune. Questa trasformazione dovrebbe portare a far sentire di più la legge Europea come opera propria, in quanto i cittadini sono investiti del potere di influenzarla. Ora questo problema di creare un'opinione pubblica europea che in buona parte è affidato anche al Parlamento Europeo di cui l'onorevole Giorgio Napolitano è membro, è in parte ostacolata il problema delle lingue. Oggi nelle riunioni informali e ufficiali dell'Unione Europea si usano 11 lingue, 11 cabine; con l'ingresso dei nuovi paesi membri il numero sale a 20. Ci si può chiedere se sotto questo profilo il problema della lingua non costituisca un vero ostacolo alla creazione di un'opinione pubblica europea. Aiuta a questo punto la riflessione sul terzo argomento che non è quello della Costituzione, dove si è visto però i paesi dell'Est hanno apportato una visione loro innovativa e importante ricordando il principio dell'uguaglianza degli stati, lo si è visto con l'allargamento accentuando questo aspetto di cittadini piuttosto che è quello di consumatori, lo si vede infine in quello che viene richiesto e sottolineato come ruolo dell'Europa nel mondo. E quando si parla del ruolo dell'Europa nel mondo, non si può far a meno di cogliere che le due principali lezioni che si possono trarre dalla storia europea più recente sono quelle di vedere delle nazioni diverse, capaci di superare le loro diversità per coinvolgere se stesse in un processo d'integrazione. E la seconda grande lezione è che non basta guardare esclusivamente ai risultati dell'economia e del mercato, al numero delle automobili prodotte o dei telefonini che possiamo acquistare o delle lavatrici, ma quello che occorre è vedere in che modo l'identità europea e quello che partecipa all'insieme della civiltà europea può dare un esempio al resto del mondo, cioè agli altri due punti cardinali di cui si è parlato. Ma non si può prescindere nel parlare del ruolo dell'Europa nel mondo dalla considerazione, che è stata pure fatta, di cos'è l'Europa dal punto di vista geografico e cosa rappresenta dal punto di vista di civiltà. Da quanto sappiamo i nostri predecessori vennero dall'Asia e l'Europa è vista come occidente in quanto riflette la prospettiva che si ha venendo dall'Asia. Vista dall'Est è chiaro che l'Europa è dove il sole tramonta ogni sera. Si può attraversare a lungo il continente asiatico, lo smisurato continente asiatico e arrivare al termite di questo piccolo promontorio, al di là del quale c'è solo un immenso oceano. E gli europei

spinti da una parte dalle pressioni di queste popolazioni asiatiche e incapaci di andare al di là perché a occidente c'era solo il mare, hanno sviluppato quello che Ol'ga Sedakova ha ricordato come una singolare civiltà, nella quale questa ricerca continua di progresso, questa irresistibile ricerca di nuovi sistemi tecnologici, di nuovi avanzamenti scientifici, di conquiste, di allargamenti hanno finito per creare un individuo europeo che è portato a esportare, convinto della superiorità delle sue idee, il buono e il meno buono delle sue scoperte. È vero per quanto riguarda la letteratura e la musica che la nostra civiltà è comune, anche se fatta di profonde differenze; ma bisogna anche dire che l'immagine stessa nella visione architettonica i campanili di Vilnius danno un po' la stessa impressione delle torri di S. Gimignano, e da per tutto in Europa muovendosi nell'Est come all'Ovest si riconoscono i segni di tratti comuni anche se profondamente diversi. Ebbene se questa è la nostra cultura può essere l'obbiettivo del ruolo dell'Europa nel mondo solo di quello di competere economicamente, per esempio con i Stati Uniti: a chi produce di più, a chi realizza più profitti, o non dovrebbe essere invece un approfondimento di quei valori che i paesi candidati, questi paesi dell'Est che finalmente si riavvicinano ai paesi più occidentali, ci fanno riscoprire? Non dovremmo noi chiederci se è giusto che le foreste continuino a scomparire? Se le ricerche scientifiche debbano portare anche alla creazione di gas capaci di far scomparire un'intera etnia? Se le condizioni di degrado del pianeta non siano un compito che l'Europa deve assumersi, per dare il buon esempio, così come dà il buon esempio nel dimostrare la capacità di unire popoli diversi, che nella loro storia non hanno fatto altro che combattersi sempre sul territorio europeo? O così come far notare che questo sforzo di raggiungere un sistema democratico a scala continentale, che molti hanno sempre ritenuto impossibile perché lo collegavano automaticamente a una visione d'impero o di tirannia, ebbene non dovremmo anche cogliere nella cultura come è stato ricordato dalla mia vicina, l'importanza di dare peso ai valori che sono all'origine ai nostri testi più antichi? È stato ricordato il cristianesimo, ma dovremo anche ricordare l'universalismo romano così come quello che ci collega ai paesi più vicini del mediterraneo. Ebbene se questo è il ruolo dell'Europa nel momento in cui Est e Ovest si incontrano di nuovo, arricchendo l'uno la visione dell'altro è giusto che Italia faccia, come sta facendo ora, una promozione attiva di quello che è il collante più forte dei nostri popoli: proprio l'eredità culturale. Mettendo in evidenza non soltanto ieri ma anche oggi l'Italia può farsi promotrice di messaggi importanti. Nelle sale di queste Meeting sono numerosi i pannelli che rievocano i disegni di Michelangelo. Ebbene in Michelangelo c'era un messaggio che è profondamente inserito nella cultura e nella mente degli europei: il concetto del "non finito" che non vuol dire "incompleto"; vuol dire solo che alla domanda, a qualsiasi domanda si può dare una risposta che non esaurisce mai forza potenziale della domanda, ed è una risposta che può variare anche a distanza di tempo perché è una delle caratteristiche dell'europeo quello di aver fatto del tempo il fattore centrale rispetto ad altre civiltà; il fattore del tempo come qualcosa che permette di misurare uno stato iniziale da uno stato sequenziale, da una situazione precedente a una situazione successiva. Ebbene questo messaggio che Michelangelo rappresenta con forza in questa situazione che non si conclude mai, che lascia sempre aperto uno spiraglio a un ulteriore apporto, è un po' il segnale che l'Italia dei secoli passati ha attribuito e ha distribuito e ha diffuso in tutta l'Europa. Oggi il messaggio è un po' diverso, ed è quello di prestare attenzione a tutte queste istanze che questi paesi candidati pongono per la crescita democratica dell'Europa; e per questo motivo, lasciando momentaneamente da parte quello che è stato ricordato essere l'obbligo, l'impegno morale etico dell'Europa come continente destinato a continuare, a rappresentare un buon esempio per tutti gli altri continenti; ebbene noi abbiamo pensando di darlo, offrendo al Parlamento Europeo, nella sede del Parlamento Europeo, l'opera di un artista italiano contemporaneo che rappresenta un cavallo, l'opera è di Mimmo Paladino. Il cavallo nel linguaggio tradizionale dei simboli è la forza vitale che sorregge un principio; generalmente sorregge un

cavaliere che lo dirige e che porta questa energia fino alla sua meta. Il cavallo di Paladino porta invece una cosa di più prezioso di un cavaliere: un astro, una stella dalla quale si irradiano tanti raggi che si allontanano dal centro ma nello stesso tempo si ricompongono nell'unità. È un punto di arrivo ma anche un punto di partenza; e noi riteniamo che questo messaggio rappresentato da questa scultura, dono dell'Italia al Parlamento Europeo a Bruxelles, è un messaggio per le istituzioni comunitarie, perché nel loro metodo di lavoro, nei loro strumenti di lavoro diano anche ascolto ai cittadini, non ci sia solo lo spazio del dibattito, ma anche quello della partecipazione dei cittadini, della riflessione su quelle che sono le loro richieste, quindi anche deliberazioni sul quanto ormai è nelle aspettative dei cittadini europei. Io credo che in questo modo l'Italia potrà -nel portare avanti e nell'affrontare le tre grandi sfide che ha di fronte a sé e che noi tutti abbiamo di fronte a noi-, dimostrare (come disse una volta Svetonio) che la concordia rimane un principio fondamentale, concordia e pazienza in un'opera così difficile e così ambiziosa come quella che stiamo perseguendo, perché "con la concordia, dicevano i latini anche le cose piccole crescono, mentre con discordia anche le più importanti e più grandi cadono in rovina". Il Meeting di Rimini è un ammonimento per l'appunto a prestare ascolto e far proprio quello che è la saggezza di questo mondo latino.

Moderatore: Due osservazioni finali a conclusione di questo dibattito che credo sia stato davvero ricco di spunti. L'ambasciatore Vattani parlava del contributo italiano della lunga tradizione che il presidente Andreotti ha ricordato e del lavoro attuale. Credo che anche quello, di noi oggi sia stato un tentativo in questa direzione, dare un contributo, un contributo possibilmente più ambizioso di quello di ospitare semplicemente la firma di un trattato in questo paese, un contributo cioè che vuole andare al cuore della questione; perché noi siamo interessati a questa costruzione comune che si chiama Europa, che si chiama Unione Europea, ma a partire - come è stato detto dagli ospiti - dalle questioni di fondo, dalla questione dell'identità, come appunto è stato ricordato da Mons. Martin, dalle radici, di quell'identità che non è un'operazione da museo anche Ol'ga Sedakova lo diceva, non ci interessa di proporre a mo' di museo e di icone, si tratta di qualcosa che può e deve vivificare il presente, il nostro futuro e tutto questo non per un'operazione consolatoria perché abbiamo la necessità di un compito. E il compito è stato ricordato sia da Martin e dall'ambasciatore Vattani, il compito è il resto del mondo, il compito è il tema nord - sud, il compito è le sperequazioni, i disastri, i differenziali anche i termini di povertà e miseria, che attorno all'Europa ricca continuano a esistere.

Secondo passaggio è stato detto ripetutamente, Vattani ci ha fatto ben cogliere: non si può parlare di allargamento nel senso che vogliamo esportare all'Est, né noi potremmo stare ad una logica di questo tipo. Se la logica fosse una delle due parti che dice l'altra: "questo è: prendere o lasciare, questo è il pacco che vi recapitiamo", noi falliremo, noi verremo meno all'ambizione, al desiderio di costruire davvero una casa comune per tutti perché mortificheremo la storia, l'esperienza, la tradizione di interi popoli e di intere nazioni, come è bene stato ricordato. E Monsignor Martin ci ricordava già il Papa nel ragionamento su Yalta avanzava, era un *memento* anche per l'occidente. In una parola quindi noi vogliamo che questi due polmoni davvero esprimano ciascuno la propria potenzialità, possano offrire insieme un respiro più ampio. Abbiamo avuto oggi un esempio importantissimo, una testimonianza anche molto toccante. Ol'ga Sedakova diceva, quello che nel nostro paese ci ha salvato, nel momento del totalitarismo è stato il verso di una poesia, è stato il brano di una canzone, è stato cioè uno spunto, un'esperienza di bello, è stato il sentimento della bellezza, che è così tipico che è così anche affascinante per noi della cultura dell'Est, in particolare del popolo russo. Non è il sentimento della bellezza inteso come estetismo, come fuga dalla realtà, non stiamo parlando di questo, stiamo parlando del bello che è splendore del vero, del bello che

porta di accesso alla conoscenza. Ecco, questa incredibile testimonianza, questo è quello che per esempio l'Est ci porta come consapevolezza e come possibilità per noi di crescere. Per parte nostra, io credo che, in conclusione, il nostro mattone, quello che noi, dalla nostra esperienza dalla nostra storia dalla nostra specificità occidentale, possiamo portare in termini di energia, di pensiero, di azione sia ben riassunto (me la cavo con questa frase in una espressione) che il padre dell'Europa Robert Schuman, uno statista cattolico, il vero padre d'Europa amava ripetere: "Non mi sono mai sentito così tanto europeo come dentro ad una cattedrale"

Grazie a tutti e arrivederci.